L'ASSEDIO DI BĪT-BUNAKKI DA NINIVE AI MUSEI VATICANI. LA SUA COLLOCAZIONE ORIGINARIA NEL PALAZZO NORD DI ASSURBANIPAL E GLI SCAVI DI GIOVANNI BENNHI

Lorenzo NIGRO - Roma

Il 9 settembre 1855 Giovanni Bennhi, un cattolico iraqeno di Mossul, presentava al Sommo Pontefice Pio IX una raccolta di sedici frammenti di lastre scolpite assire provenienti da Ninive[1]. Tra questi era la sezione di una lastra, rotta in due pezzi[2], raffigurante l'assedio di una città il cui nome iscritto si era fortunatamente preservato: Bit-Bunakki[3] (Tav. VII,a; Fig. 6). Dati conservati negli archivi vaticani[4] e un nuovo esame dell'opera e del contesto di ritrovamento consentono l'identificazione della sua originaria collocazione nell'apparato decorativo del Palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive (Fig. 1).

1 Le complesse vicissitudini di questi rilievi prima della loro definitiva sistemazione nella Sala IX del Museo Gregoriano Egizio (tra 1855, appunto, e 1899) sono state ricostruite da L. Vattuone, *Storia delle acquisizioni: Città del Vaticano*: R. Dolce - M. Nota Santi (a cura di), *Dai Palazzi assiri. Immagini di potere da Assurnasirpal II ad Assurbanipal (IX-VII sec. a.C.)* (= Studia Archaeologica 76), Roma 1995, pp. 318-323, in particolare pp. 318-319.

2 Il frammento maggiore, che presenta un'ampia frattura trasversale obliqua, è inventariato con il numero VAT/14985. Il secondo frammento, di forma triangolare, porta il numero VAT/14996.

3 Nella lettura del Padre L. Cagni: "^{uru}*Bit*-^{m}*B*]*u*-*na*-*ki* URU"

4 Si tratta dei documenti relativi al trasferimento delle opere dalla Propaganda Fide alla Biblioteca Apostolica Vaticana (marzo 1856) e da questa ai Musei Vaticani, dove furono finalmente esposti nella Sala X del Museo Gregoriano Egizio nel 1896, secondo il suggerimento espresso da Enrico Stevenson, incaricato della curatela del Museo Gregoriano Egizio, in una interessante lettera indirizzata all'allora direttore dei Musei Vaticani (O. Marucchi, *Il Museo Egizio Vaticano*, Roma 1899, pp. 325-348). Nel 1921 i rilievi assiri furono trasferiti nella scala che conduceva al Museo Gregoriano Etrusco, da allora chiamata Scala dei Rilievi Assiri.

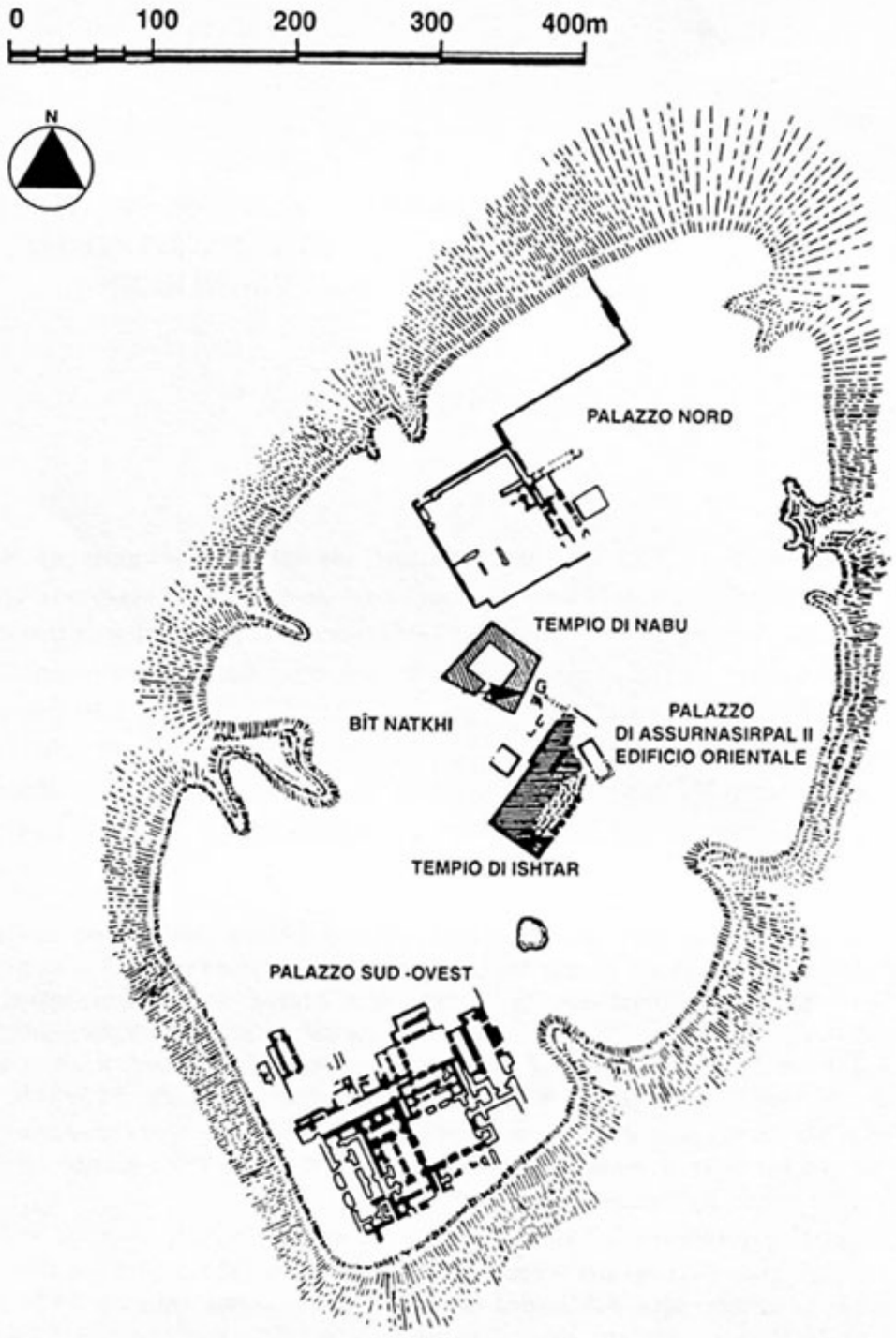


Fig. 1. Pianta topografica dell'Acropoli di Ninive (Quyunjiq), con indicate le maggiori fabbriche palatine e templari

Il Bennhi tra i fondatori dell'archeologia orientale: lo scavo del Palazzo Nord e l'arrivo del rilievo in Vaticano

Giovanni Bennhi apparteneva alla comunità di cristiani caldei di rito siro di Mossul, dove aveva frequentato il collegio dei missionari domenicani francesi negli anni '30 del secolo scorso. Nel 1842-1846 aveva preso parte agli scavi condotti dal console francese d'origine italiana P.-E. Botta, il primo scopritore delle vestigia assire, a Khorsabad e a Ninive[5], dove aveva servito come guida nelle prime esplorazioni di Tell Nebi Yunus e Quyunjiq. Quando nel 1849 Botta fu sostituito da E.P. de Longeville, il Bennhi continuò a lavorare con l'inglese A.H. Layard, che, d'accordo con il nuovo rappresentante ufficiale francese, aveva ripreso gli scavi nel Palazzo di Sargon II a Khorsabad[6]. Il racconto che lo stesso Bennhi fa della scoperta di un *lamāssu* in questa città lo inserisce a buon diritto tra i pionieri dell'archeologia orientale:

"In questo colle [Khorsabad] furono scoperti monumenti in grande quantità e con agevolezza dappoiche alcune volte bastava smuovere la terra che si scoprivano le statue. Si scoprirono alcune camere ed alla porta di ciascuna camera si scopriva una statua colossale, stragrande tutta di un sol pezzo di marmo pesante 110 cantari turchi o 30608 chilogrammi: queste statue hanno la testa umana con una lunga barba fin sotto il petto la quale è arricciata, in testa ha sei corna e due grande ali di aquila alle spalle, il petto e la coda sono di leone ed i piedi di toro: credesi che questo toro sia stato qualche precipua divinità assira"[7].

Tuttavia, fu con l'avvento di Victor Place come console di Francia a Mossul nel gennaio 1852 che il Bennhi mise la sua conoscenza del territorio a disposizione

5 Nelle parole dello stesso G. Bennhi: "Nell'anno 1842 il Signor Botta, allora console di Francia a Mossul, ed io, per la prima volta, ordinammo gli scavi in questo colle, e trovammo alcune statue rotte e bruciate: ma avendo avuto sentore che in Karsabad [Khorsabad] avressimo incontrato miglior fortuna, abbandonammo Kauengiuk [Quyunjiq]": *Gli Studi in Italia* VI/1, Roma 1883, p. 12; O. Marucchi, *Il Museo Egizio Vaticano descritto e illustrato*, Roma 1899, p. 332; G. Bergamini, *"Spoliis Orientis onustus" Paul-Émile Botta et la découverte de la civilisation assyrienne*: E. Fontan (ed.), *De Khorsabad à Paris. La découverte des Assyriens*, Paris 1994, pp. 68-83.

6 Sempre secondo lo stesso Bennhi: "Dipoi nel 1846 il sig. Layard ricominciò gli scavi in Karsabad [Khorsabad] e trovò un palazzo e un tempio degli idoli nel quale erano molte sculture simili alle suddette, ma per la maggior parte erano bruciate e rotte, di cui una parte fu inviata a Londra": *Gli Studi in Italia* VI/1, p. 12. J. Reade, *Les relations anglo-françaises en Assyrie*: E. Fontan, *De Khorsabad à Paris*, pp. 116-135, in particolare p. 126.

7 Bennhi: *Gli Studi in Italia* VI/1, pp. 12-13.

di un diplomatico intraprendente quanto sfortunato[8]. Nell'ottobre dello stesso anno infatti Place si trovò a dover fronteggiare la sfida portata a Quyunjiq dal nuovo responsabile delle ricerche inglesi, Hormudz Rassam. Questi era il fratello del vice-console britannico Christian Rassam, il più illustre rappresentante della comunità cristiana di Mossul[9], strettamente legato al console inglese insediato a Baghdad, H.C. Rawlinson. Poiché come i Rassam, il Bennhi apparteneva alla locale comunità cristiana, sulla quale sia gli Inglesi, sia i Francesi facevano affidamento in funzione anti-ottomana, è possibile che egli avesse allora contribuito alla ricerca di nuovi siti archeologici, nella quale Hormudz Rassam si era impegnato nei primi mesi della sua attività d'esplorazione in Assiria. Quando Rassam decise di tornare a scavare a Ninive proprio nel settore nord del tell di Quyunjiq, concesso in realtà da Rawlinson a Place, la rivalità tra i due pionieri archeologi costrinse le personalità locali a scegliere un partito[10]. L'appartenenza alla stessa comunità dei Rassam e la forte influenza del vice-console britannico, ben più potente del giovane console francese, possono spiegare il passaggio del Bennhi nell'oribita di Rassam e la sua partecipazione agli scavi effettuati nottetempo nell'area originariamente affidata ai Francesi sul luogo del Palazzo Nord[11] (Fig. 2).

Le vicissitudini e soprattutto i tempi dell'entusiasmante quanto pionieristico e, per molti versi, drammatico scavo del Palazzo Nord di Assurbanipal - con elevati costi umani e scientifici ricompensati tuttavia dalla scoperta di quelli che sono ancora oggi considerati i più bei cicli di rilievi neoassiri -, coincidono significativamente con l'invio nel 1855 dei sedici frammenti di lastre scolpite

8 Sempre secondo il Bennhi "Il sig. Place, succeduto al Botta, ricominciò gli scavi [a Khorsabad] e fu assai avventurato anch'esso": *Gli Studi in Italia* VI/1, pp. 13-14; N. Chevalier, *Victor Place: consulat et archéologie*: E. Fontan, *De Khorsabad à Paris*, pp. 94-101.

9 Sull'opera svolta da Christian Rassam nel recupero dei rilievi assiri si veda C.J. Gadd, *Stones of Assyria*, London 1936, pp. 89-92.

10 Reade: *De Khorsabad à Paris*, p. 130.

11 Il ruolo del Bennhi si desume ovviamente anche dalla possibilità che egli ebbe di entrare in possesso di alcuni dei rilievi d'accordo con il loro scopritore, cosicché egli potè indicarne la provenienza nella lettera di donazione al Sommo Pontefice (da ultimo L. Vattuone, *Città del Vaticano: il Museo Gregoriano Egizio*: Dolce - Nota Santi [a cura di], *Dai Palazzi assiri*, p. 318) e nella documentazione allegata al trasporto effettuato dal fratello Bernhan tramite la Congregazione della Propaganda Fide (v. lettera trascritta alla nota 17).

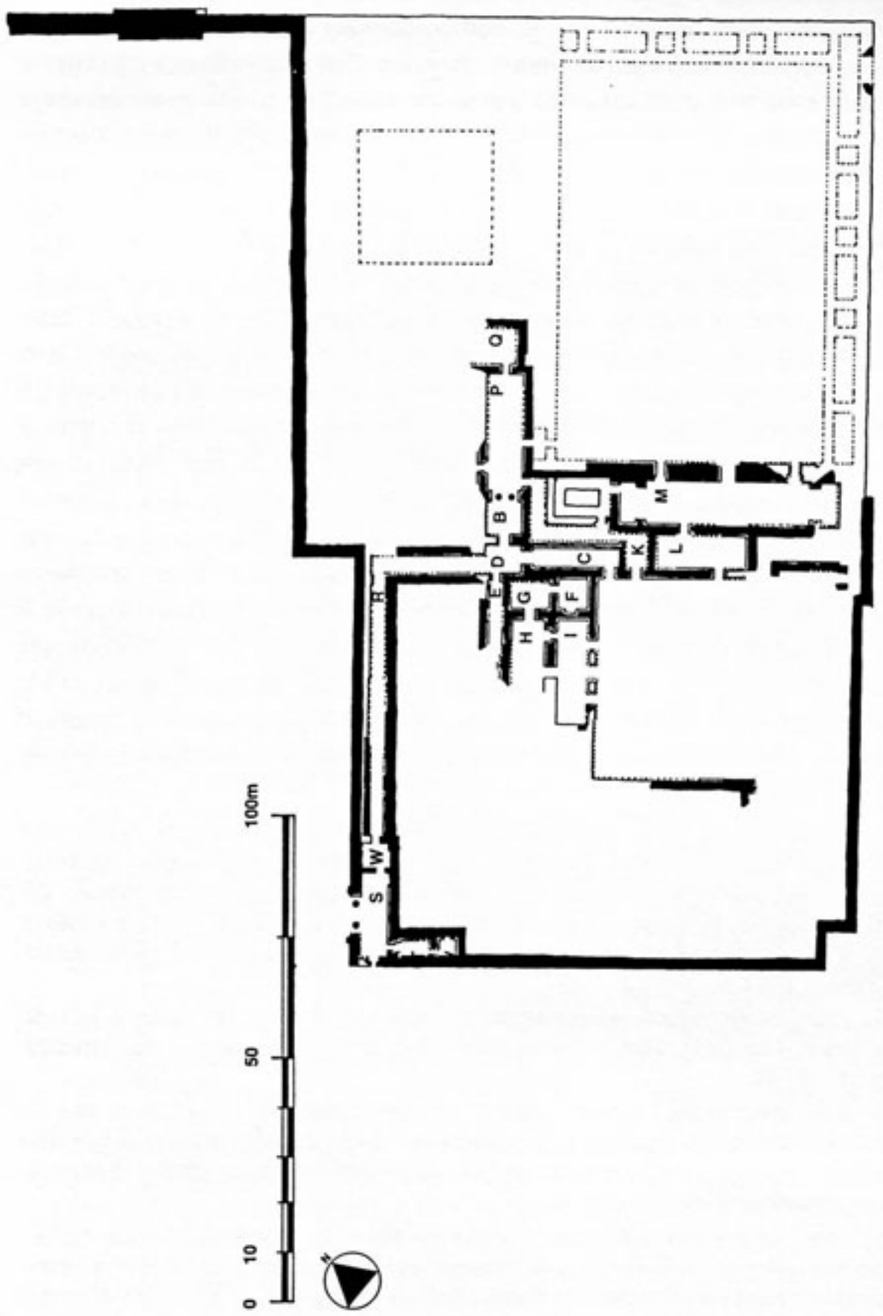


Fig. 2. Pianta schematica dei settori scavati da Rassam nel 1853-54 del Palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive

in Vaticano da parte del Bennhi[12].

Gli scavi, finanziati dal British Museum, furono diretti in successione nell'inverno del 1853-1854 da Hormudz Rassam e William Kennet Loftus e portarono alla scoperta e all'asportazione quasi completa della decorazione a ortostati scolpiti delle sale del Palazzo Nord[13]. La spedizione britannica ottenne risultati così straordinari (si pensi solamente ai rilievi delle piccole e grandi cacce, rispettivamente dalla rampa d'accesso all'ingresso angolare del palazzo, R, e dalla Sala d'ingresso interna C) per il numero e la qualità artistica dei rilievi recuperati, che Rassam, il quale aveva necessità di recarsi urgentemente in Inghilterra per avere rinnovati i fondi per le ricerche, dovette operare delle scelte obbligate al momento della spedizione dei pezzi. Poiché gli Inglesi non avevano a disposizione un mezzo proprio e, per converso, avendo i Francesi un naviglio in partenza dal porto di Bassora, si giunse ad un accordo secondo il quale le lastre scolpite recuperate vennero suddivise in tre lotti: il più significativo fu destinato al British Museum, un secondo al Museo del Louvre, quale ricompensa per il trasporto[14], e un terzo, cui appartenevano frammenti relativamente piccoli di rilievi più o meno danneggiati, venne in parte documentato attraverso i disegni, per essere poi lasciato *in situ*. Proprio a questo terzo gruppo devono essere pertinenti alcuni dei rilievi inviati dal Bennhi al Sommo Pontefice Pio IX, giunti in Vaticano nello stesso anno 1855, solo qualche mese dopo di quelli inviati in Francia[15]. E' infatti probabile che il Bennhi, avendo partecipato direttamente allo scavo del Palazzo Nord e grazie

---

12 I sedici rilievi donati da G. Bennhi a Sua Santità Pio IX non sono tuttavia i più antichi documenti della Mesopotamia ad essere giunti presso la sede papale; un piccolo lotto di sigilli e tavolette, che sarà oggetto di studio da parte di chi scrive, fu infatti donato dal padre gesuita Massimiliano Ryllo a Gregorio XVI già nel 1838, ancora prima dell'inizio degli scavi di Botta nella stessa Ninive e a Khorsabad.

13 Un dettagliato resoconto della scoperta del Palazzo Nord si trova in S. Lloyd, *Foundation in the Dust. The Story of the Mesopotamian Exploration*, London 1980, pp. 136-140.

14 Come è noto, non tutti i rilievi giunsero a destinazione, poiché prima di raggiungere Bassora il convoglio di zattere sul Tigri fu attaccato dai banditi e una parte del prezioso carico, compresi alcuni rilievi non documentati, fu irrimediabilmente perduto nel fiume.

15 V. Place, che trasportava i rilievi del Palazzo Nord, lasciò Mossul il 29 aprile del 1855 per giungere in Francia in giugno; i rilievi vaticani giunsero presso la Congregazione della Propaganda Fide nell'autunno del 1855 essendo stati trasportati per via terrestre fino a Beirut e di lì a Roma (furono poi trasferiti nei Musei Vaticani l'anno successivo).

alla sua amicizia personale con Rassam, avesse ottenuto alcuni dei rilievi abbandonati sul tell di Quyunjiq. Nella lettera di presentazione del dono a Pio IX e negli scritti ad essa allegati, il Bennhi non descrive nel dettaglio le modalità del ritrovamento[16], pur indicandone esattamente la provenienza da Quyunjiq e precisando di essere stato personalmente l'autore della scoperta[17]. Questa

[16] L'Archivio Segreto Vaticano conserva ancora la documentazione relativa all'invio dei rilievi da Propaganda Fide al Museo Gregoriano Egizio nel Fondo Sacri Palazzi Apostolici, Comp. 1839 V. 143/1474.

[17] La lettera del Bennhi a Sua Santità Pio IX merita di essere riprodotta integralmente: "Beatissimo Padre, moltissimi secoli sono trascorsi senza che l'acuto occhio degli indagatori nella vestigia e storie degli antichi popoli sia giunto a solcare il tenebroso mare della vestigia della città di Ninive e travedere la gloria ed il vanto del popolo assiro nella civiltà e belle arti; specialmente dopo che le Sacre Scritture con vivi colori ci hanno rappresentato la potenza e l'estensione di questo popolo, e dopo che alcuni tra i pagani storici convennero nell'asserire che il centro della civiltà e belle arti risiedeva appresso gli Assiri, e da questi furono propogate agli Egizii, Greci e Romani. Ninive, quella meravigliosa città che non ebbe rivale, era seppellita nell'oblio appresso gli amatori delle belle arti, come lo era nelle sue rovine. Ma finalmente dopo tre mila anni incirca, Beatissimo Padre, che ecco la gloria di Ninive nelle belle arti venne disotterrata, e all'istante si diffuse la sua fama dalle rive del Tigri fino alle più lontane regioni di Europa. Parigi e Londra attestano l'asserto, perocchè le colossali statue assire dalle rive del Tigri vennero condotte fino alle rive della Senna e del Tamigi ad ivi stazionare dinanzi ai capolavori greci e romani. Ma, Beatissimo Padre, io sono persuaso che il maggiore onore, che potrà acquistarsi il genio del popolo assiro nelle belle arti, sarà appunto quello, quando cioè alcuni monumenti suoi per avventura potrebbero stazionare in un angolo qualunque del Vaticano. E perciò confidando nella benignità del suo cuore e nell'amore ch'Ella sente per le belle arti, che tanto son noti presso i popoli tutti, io, Beatissimo Padre, ultimo dei suoi figli ho l'ardire di umiliare ai Vostri sacri piedi, per mezzo di mio fratello Bernhan Bennhi alunno di Propaganda, alcuni monumenti assiri, *i quali io scoprii in Ninive, come viene specificato in apposito foglio entro questa mia* [corsivo aggiunto], gloriandomi di essere natio di questa città. Io son persuaso, Beatissimo Padre, che Vostra Santità si degnerà di accogliere questi pochi monumenti, proprio perché in essi scorge il pegno della mia soggezione, obedienza e devozione verso la Santità Vostra, Capo della Chiesa Cattolica, Pastore de' Pastori, e pietoso Padre a tutti i fedeli: quindi con tutta l'umiltà prostrato ai Vostri sacri piedi imploro l'Apostolica Benedizione su di me, sulla mia consorte, figli, famiglia e per tutta la mia Nazione. Iddio ci conservi per molti anni il Pontificato di Vostra Santità di cui sono l'infimo tra i suoi figli, f.to Giovanni Bennhi. Mossul ai 9 settembre 1855".

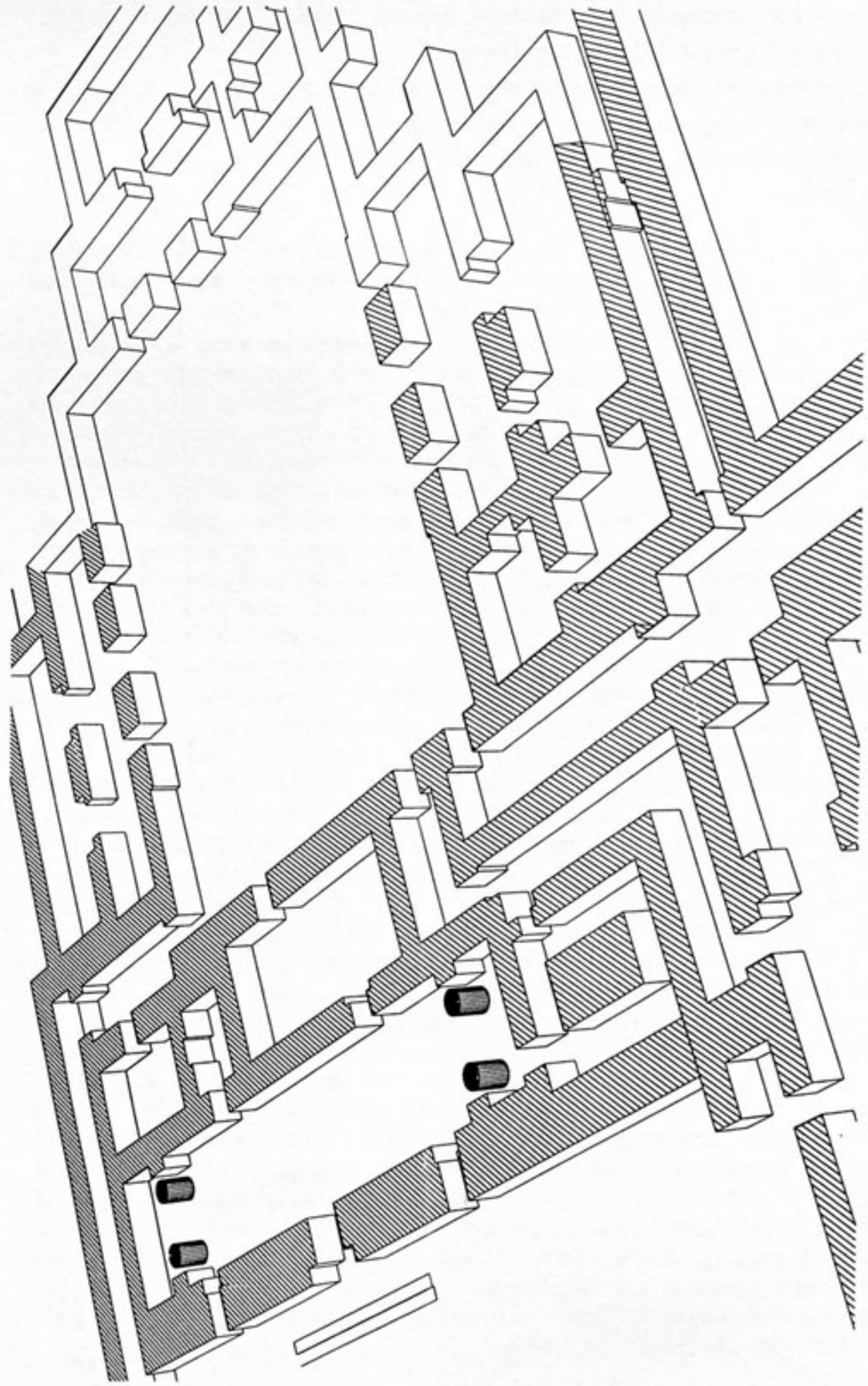


Fig. 3. Vista prospettica del settore centrale del Palazzo Nord, con la Sala del Trono M e la Corte J (*bītānu*)

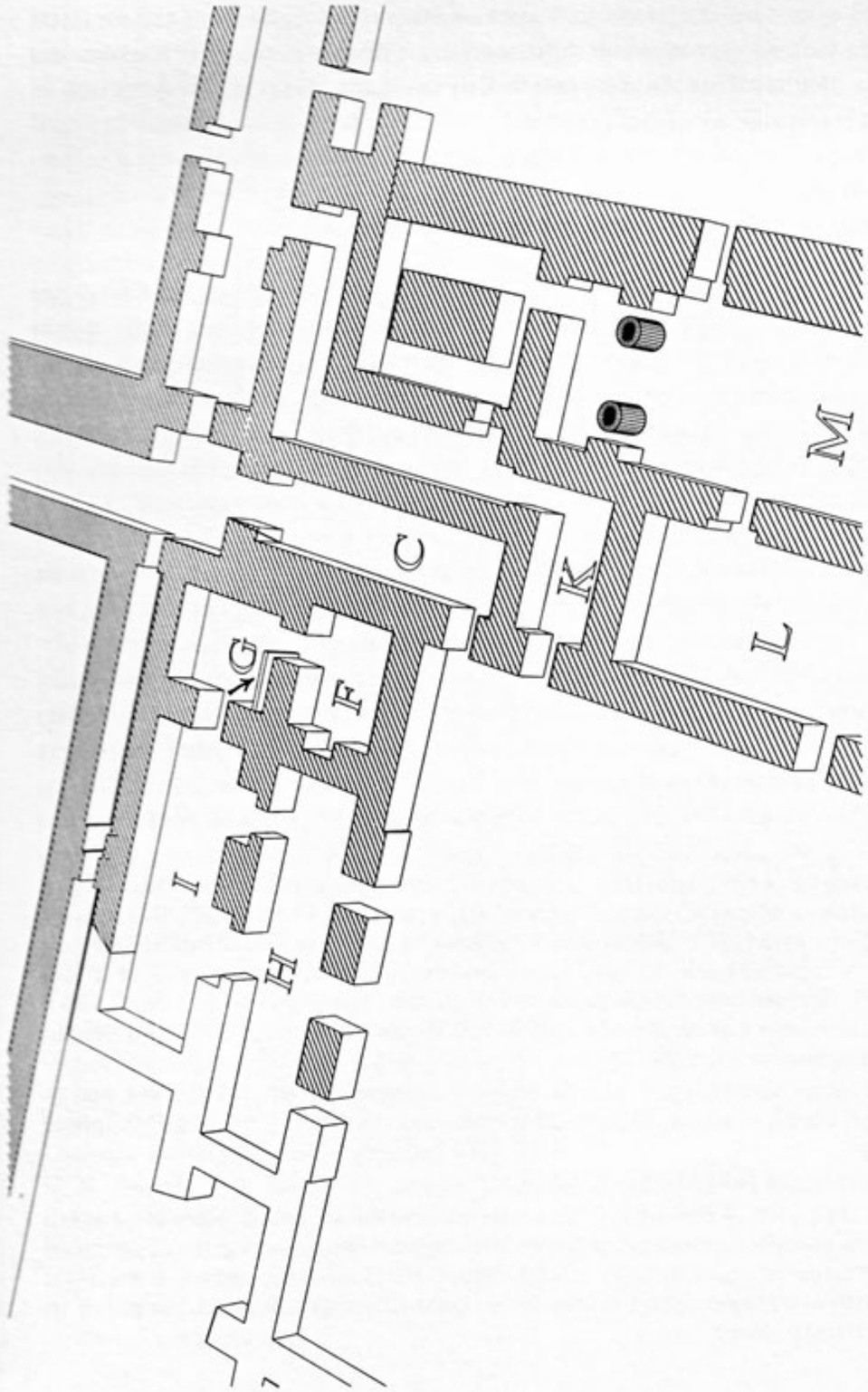


Fig. 4. Vista prospettica dell'ala nord-occidentale della corte del *bītānu* del Palazzo Nord, con le Sale I, H, G ed F, decorate con la celebrazione delle imprese belliche di Assurbanipal in Elam. La freccia indica la posizione delle lastre 3-5 nella Sala G

indicazione e le date dell'invio in Vaticano attraverso la Congregazione della Propaganda Fide sono comunque indizi decisivi a favore dell'identificazione dei rilievi con alcuni di quelli scoperti a Quyunjiq da Rassam, mai inviati in Inghilterra[18] (Figg. 3-4).

La ricostruzione della decorazione scultorea del Palazzo Nord

L'importante scoperta, da parte di J. Reade, dei disegni originali dei rilievi del Palazzo Nord opera di W. Boutcher, conservati presso l'archivio della Royal Asiatic Society a Londra[19], ha permesso d'identificare nei musei europei alcuni dei frammenti non prelevati da Rassam, ma disegnati da Boutcher, ovvero registrati solo nella pianta dei settori scavati del palazzo[20], qui rielaborata nelle Figg. 3-4. Il rilievo vaticano AVO 14885+14996 non compare nei disegni del Boutcher, o perché era già stato portato via quando il disegnatore inglese riprese l'opera di documentazione della decorazione scultorea del Palazzo Nord (inizialmente affidata a C. Hodder, fermato dopo una sola settimana di lavoro da una grave malattia), ovvero perché essendo spezzato e fortemente abraso era impossibile da identificare e non fu giudicato degno di essere documentato[21]; tuttavia, uno dei disegni originali illustra una scena che, come vedremo, potrebbe essere assai prossima a quella scolpita sul rilievo dell'assedio di Bīt-Bunakki, fornendo interessanti indizi per il riconoscimento dell'originaria collocazione del frammento in questione.

Pubblicando in maniera completa ed esaustiva la decorazione scultorea del

---

18 I rilievi vennero dapprima conservati nei magazzini della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove furono esposti nel 1883 (Ch. Descemet, *Bassorilievi assiri nella Biblioteca Vaticana*: "Studi e documenti di Storia e di diritto", IV [1883], pp. 93-117), per poi essere trasferiti nella Sala X del Museo Gregoriano Egizio durante il Pontificato di Leone XIII (nel 1896), come testimonia l'accurato resoconto dell'allora direttore del Museo Orazio Marucchi, *Museo*, pp. 325-347.

19 J. Reade, *More Drawings of Ashurbanipal Sculptures*: "Iraq", 26 (1964), pp. 1-13. Oggi conservati al British Museum nel volume VII degli Original Drawings.

20 Reade: "Iraq", 26 (1964), pp. 10-13.

21 Reade: "Iraq", 26 (1964), pp. 1-2; esiste la possibilità che il rilievo sia stato strappato in antico, dal momento che esso apparteneva al registro superiore di una lastra rimasta *in situ* e che alcuni rilievi frammentari sono stati rinvenuti reimpiegati nelle murature di un edificio persiano che copriva in parte il Palazzo Nord.

Palazzo Nord di Assurbanipal, R.D. Barnett, come già J.C. Gadd[22], non poté identificare la provenienza di AVO 14985+14996, sebbene il rilievo fosse stato in precedenza attribuito alla "Sala della Susiana" da E.F. Weidner[23] e A. Pohl[24]. Quest'ultima attribuzione è stata recentemente ripresa dal padre Luigi Cagni[25], che si basava sulla localizzazione geografica di Bīt-Bunakki[26], uno dei centri maggiori dell'Elam, desumendo conseguentemente che la presa dell'importante città di questa regione fosse rappresentata proprio nella sala espressamente dedicata alle campagne contro la Susiana. Tuttavia, se si prende nuovamente in esame la dettagliata ricostruzione proposta da Barnett per l'intero apparato decorativo ad ortostati scolpiti della Sala F, la scena dell'assedio di Bīt-Bunakki non può trovarvi posto, come è stato di recente evidenziato da una ricostruzione di P. Matthiae[27]. L'indicazione del nome della città, offerta dalla legenda cuneiforme, consente comunque di circoscrivere l'area di provenienza del rilievo al settore del palazzo dedicato alla celebrazione delle imprese belliche di Assurbanipal nell'Elam (Fig. 5).

La celebrazione delle guerre contro l'Elam e i rilievi della Sala G

Le guerre contro l'Elam erano il tema dei rilievi del settore che si dispiega sul lato nord-ovest della Corte J (Figg. 2-3). La grande campagna militare contro l'Elam dell'853 a.C., conclusasi con la celeberrima battaglia sul fiume Ulai, era illustrata dai rilievi che decoravano le due Sale maggiori I, detta anche "Sala della Ziqqurat", e H, comunicanti con la grande corte interna attraverso un portico. Le stesse sale e il portico erano affiancati dall'ambiente di passaggio G

[22] Gadd, *Stones*, pp. 251-252, suggerisce implicitamente nel catalogo un'attribuzione alla Stanza F.

[23] G. Furlani - E.F. Weidner, *Die Reliefs der assyrischen Konige: Erste Teil* (AfO Beihefte 4), Berlin 1939, pp. 25-27, n. 15.

[24] A. Pohl, *Die neugefundenen assyrischen Relief-und Inschriftenbruckstucke der Vatikanischen Museen*: Or, 16 (1947), p. 460.

[25] L. Cagni, *N. 37 soldati assiri assaltano le mura di Bit Bunâki*: Dolce - Nota Santi (a cura di), *Dai Palazzi assiri*, p. 198.

[26] E. Ebeling - B. Meissner, *Reallexikon del Assyriologie*, Band 2, Berlin und Leipzig 1938, p. 38.

[27] R.D. Barnett, *Sculptures from the North Palace of Ashurbanipal at Niniveh (668-627 B.C.)*, London 1976, pp. 39-41. La decorazione scultorea della Sala F è stata ulteriormente precisata da P. Matthiae, *Ninive*, Milano 1998, pp. 159-162, figura a p. 161.

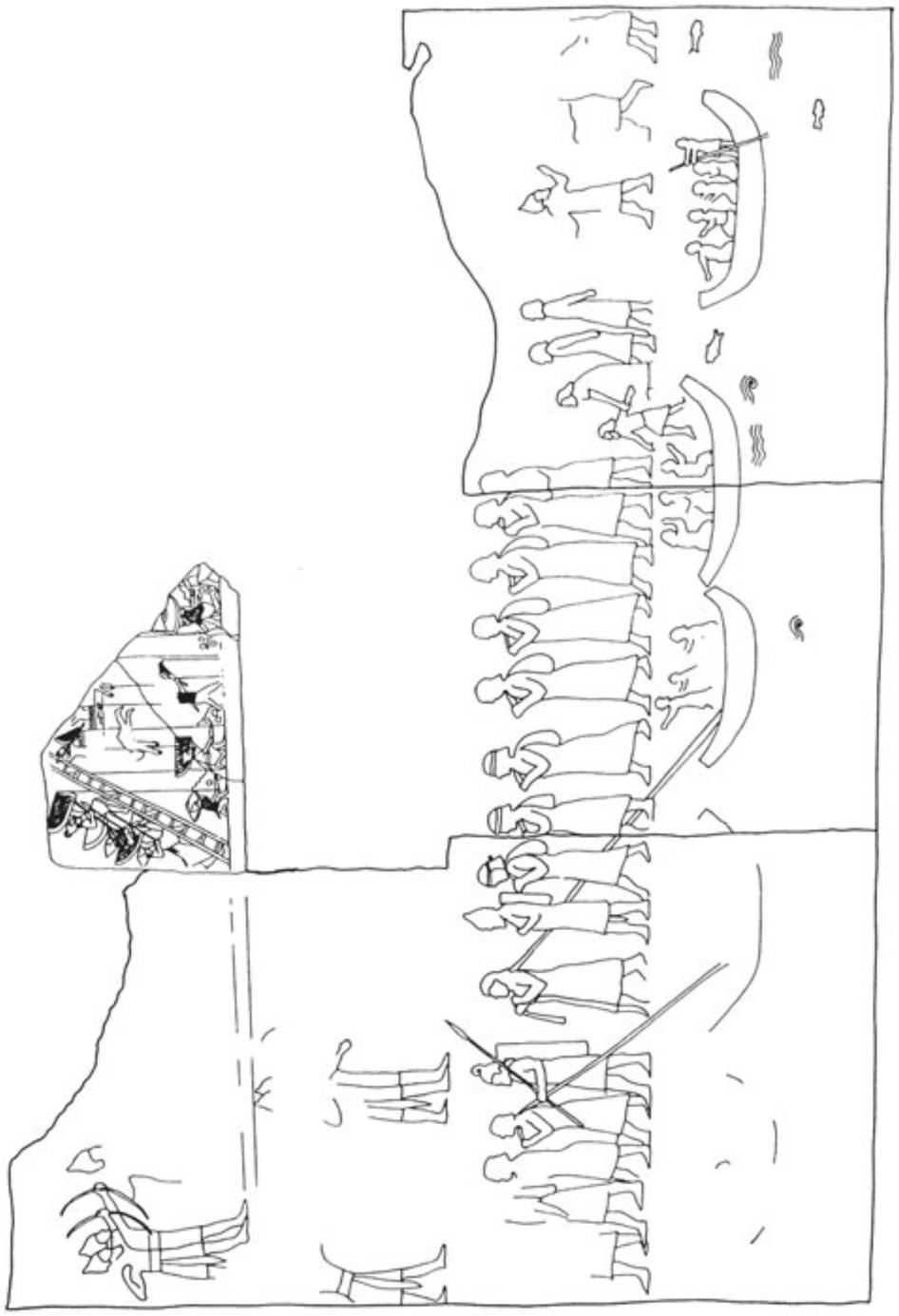


Fig. 5. Ricostruzione complessiva delle lastre nn. 3-5 della Sala G del Palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive, con inserimento nella parte superiore della lastra 4 del rilievo vaticano inv. AVO 14985+14996. La scena raffigura la conquista della città di Bit-Bunakki, la deportazione dei prigionieri e il trasporto del bottino (disegno di C.M. Putti)

e dalla Sala ausiliaria F, costituendo quel dispositivo planimetrico caratteristico dell'architettura palatina nord-siriana del I millennio a.C. assunto nell'architettura reale neoassira con il nome di *Bīt-Khilāni*[28]. Mentre nelle due lunghe sale di rappresentanza erano raffigurati gli eventi più importanti della guerra[29], nella Sala G, in particolare, erano celebrati episodi secondari, ma che costituivano le premesse dei successi definitivi rappresentati nella "Sala della Susiana" (F)[30].

Il soggetto e la disposizione delle lastre della Sala G sono stati parzialmente ricostruiti da Barnett sulla base dei disegni di Boutcher limitatamente a dieci lastre, che affiancano rispettivamente i passaggi verso la Sala H e, appunto, la Sala F[31]. In particolare il disegno originale n. VII,9 illustra le lastre nn. 3-5 della sala (Tav. VII,b; Fig. 5), offrendo lo spunto per un'ipotesi d'integrazione non avanzata in precedenza.

Due parti significative delle tre lastre rappresentate nel disegno originale sono state identificate da Reade; rispettivamente la lastra 4 (parte inferiore) con un rilievo già nella Collezione de Clercq[32], oggi al Louvre (AO 22202), e la lastra 5 con uno conservato a Istambul (nn. 1001+29)[33]. Il partito figurativo è suddiviso in due registri principali, con due differenti scene rappresentate paratatticamente come eventi collegati che illustrano un'unica impresa[34]; in alto è la scena dell'assedio e della conquista di una città, a sua volta rappresentata su due registri, purtroppo mancante nel disegno, in basso è la raffigurazione

[28] Proprio il portico monumentale che mette in comunicazione la Corte J con le sale che vi si affacciano rappresenta uno degli elementi distintivi del Palazzo Nord di Assurbanipal, una fabbrica palatina che si distingue dal modello classico del palazzo neoassiro, sviluppatosi dallo schema del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (L. Nigro, *Il Palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive*: Dolce - Nota Santi [a cura di], *Dai Palazzi assiri*, pp. 264-271).

[29] Nella Sala I la battaglia avvenuta nei pressi della città di Til Uba sulle sponde del Fiume Ulai, l'esecuzione del sovrano elamita, Teumman, la presa di Madaktu, con la sua monumentale ziqqurat e il ritorno trionfale ad Arbela; nella Sala H, un altro scontro campale con gli Elamiti e la celebrazione del trionfo a Ninive (Matthiae, *Ninive*, pp. 158-161).

[30] Matthiae, *Ninive*, pp. 156-157.

[31] Barnett, *Sculptures*, p. 41, tav. XXII.

[32] M. De Clercq, *Collection De Clercq. Catalogue méthodique et raisonnée. Antiquités Assyriennes*, Vol. II, Paris 1903, tav. XXII, n. 24.

[33] Barnett, *Sculptures*, tav. XXII:b.

[34] Questo preciso criterio compositivo della rappresentazione storica assira, che prevede la giustapposizione di eventi legati da nessi causali anche indiretti, è stato riconosciuto da P. Matthiae, *L'arte degli Assiri*, pp. 34-36.

della conduzione del bottino lungo un fiume o un canale, sul quale in alcune barche sono trasportati i prigionieri.

La lastra 3, che conosciamo solo dal disegno di Boutcher, doveva essere molto rovinata già al momento della scoperta. Il registro inferiore, fortemente abraso, è diviso in due parti: in basso si vedono due barche di giunchi condotte da soldati assiri, sulle quali sono condotti prigionieri elamiti; in alto altri soldati assiri camminano sulle sponde del fiume e conducono degli schiavi che tirano le funi che trainano le barche. Il registro superiore è nuovamente occupato da una scena illustrata su due fregi sovrapposti: arcieri assiri partecipano all'attacco ad una città che doveva essere rappresentata nella parte superiore della lastra adiacente (n. 4). In corrispondenza di questa scena (a metà dell'altezza) il profilo destro della lastra 3 presenta una risega di circa 7 cm, apparentemente dovuta al taglio effettuato per asportare il quadro superiore della lastra 4. Di quest'ultima è infatti documentata solamente la metà inferiore, nella quale continua la scena su due registri, con in basso la rappresentazione dei prigionieri - di dimensioni ridotte - condotti nelle barche di giunchi, e in alto i soldati che recano il bottino e spronano gli schiavi trainanti le barche. La lastra 5 è anch'essa conservata solamente nella metà inferiore; si vedono un prigioniero che sale a bordo di una barca, raffigurata per metà nella lastra 4, una seconda barca trainata con quattro deportati a bordo nel registro inferiore, soldati assiri che conducono pezzi del bottino e altri prigionieri che si apprestano a salire nelle barche nel registro superiore. Come nelle altre due lastre la suddivisione in registri è determinata dal limite tra la zona occupata dalle acque del fiume, in basso, e le sue sponde piatte, in alto; tuttavia, rispetto alla lastra 4 è visibile una porzione più estesa verso il centro della scena, nella quale si riconosce un piccolo corso d'acqua e, al di là di questo, un territorio disseminato di cadaveri di nemici.

La collocazione originale dell'assedio di Bīt-Bunakki e il significato storico dell'apparato decorativo della Sala G

Se si prende in considerazione in modo unitario la scena rappresentata nelle lastre 3-5 della Sala G (Tav. VII,b; Fig. 5), lo schema utilizzato appare assai chiaro e corrisponde ad un "cartone" noto da altre rappresentazioni di città assediate nell'Elam, come quella della presa di Khamanu, raffigurata sulla lastra 3 della vicina Sala F (Tav. VIII)[35]. Risulta pertanto evidente che la scena da

[35] La lastra è oggi conservata al British Museum (WA. 124931); si veda

integrare nella parte superiore della lastra 4 è l'assedio di una città.

La larghezza della lastra 4, ricostruibile dal disegno e dal frammento conservato al Louvre è di 83 cm, una dimensione insolitamente ridotta che consente abbastanza bene di inserire in alto nella mancanza il rilievo vaticano invv. AVO 14985+14996, largo 73,2 cm[36]. Inoltre, l'altezza dello stesso rilievo (47,0 cm), del quale peraltro non si conosce l'originario limite superiore perché spezzato, corrisponde a quella visibile nel disegno della lastra 3, dove la raffigurazione è ugualmente interrotta in alto da una frattura. La marcata differenza di dimensioni tra gli arcieri rappresentati sulla sinistra e i combattenti impegnati direttamente nell'assedio è comune in questo genere di scene[37], mentre il bordo rilevato del registro e alcuni elementi antiquari relativi all'abbigliamento e all'armamento dei soldati rappresentati rispettivamente nel rilievo della presa di Bīt-Bunakki (lastra 5) e nella metà superiore della lastra 3 coincidono[38]. Sono tuttavia principalmente la larghezza del rilievo, lo spessore del bordo inferiore del registro a rendere possibile la collocazione di AVO 14985+14996 nella parte superiore della lastra 4.

La città di Bīt-Bunakki è rappresentata difesa da una cinta di mura turrite (Tav. VII,a; Fig. 6). Le torri aggettanti sono disposte a distanza regolare e, come le mura stesse, culminano con merli triangolari. La torre angolare, che è presa d'assalto dai soldati assiri, è più alta delle altre. Di un'eventuale seconda linea di mura o degli edifici interni alla città si intuisce la presenza, ma non si

---

Matthiae, *Ninive*, fig. a p. 160.

[36] La larghezza così esigua della lastra deve dipendere dalla lunghezza della parete sud-orientale della Sala G, a fianco della porta che introduce nella Sala F. Il rivestimento ortostatico di questo tratto di muro è realizzato con le due lastre opposte di misura equivalente.

[37] Si veda ad esempio il rilievo con la presa di una ignota città egiziana dalla Sala Trono dello stesso palazzo (Matthiae, *L'arte*, fig. 9.11), nel quale gli arcieri sono quasi il doppio dei soldati che assaltano le mura. D'altra parte, nella adiacente lastra 5 si può vedere un netto cambiamento di scala dimensionale tra una serie di soldati che recano teste mozzate di nemici e la teoria di schiavi che portano il bottino, che continua poi nella lastra 4 (Tav. VII,b e Fig. 4).

[38] Due tipi di combattenti si possono riconoscere: un corpo di fanti che è dotato di un'armatura a scaglie e si distingue per lo scudo circolare e l'elmo a punta, mentre un altro presenta un particolare elmo piumato e uno scudo rettangolare con sommità carenata, probabilmente di cuoio a giudicare dal motivo ad intreccio che si distingue nella rappresentazione scolpita. Si veda per confronto la lastra 15 della Sala F, in basso (Reade: "Iraq", 26 [1964], tav. Ia).

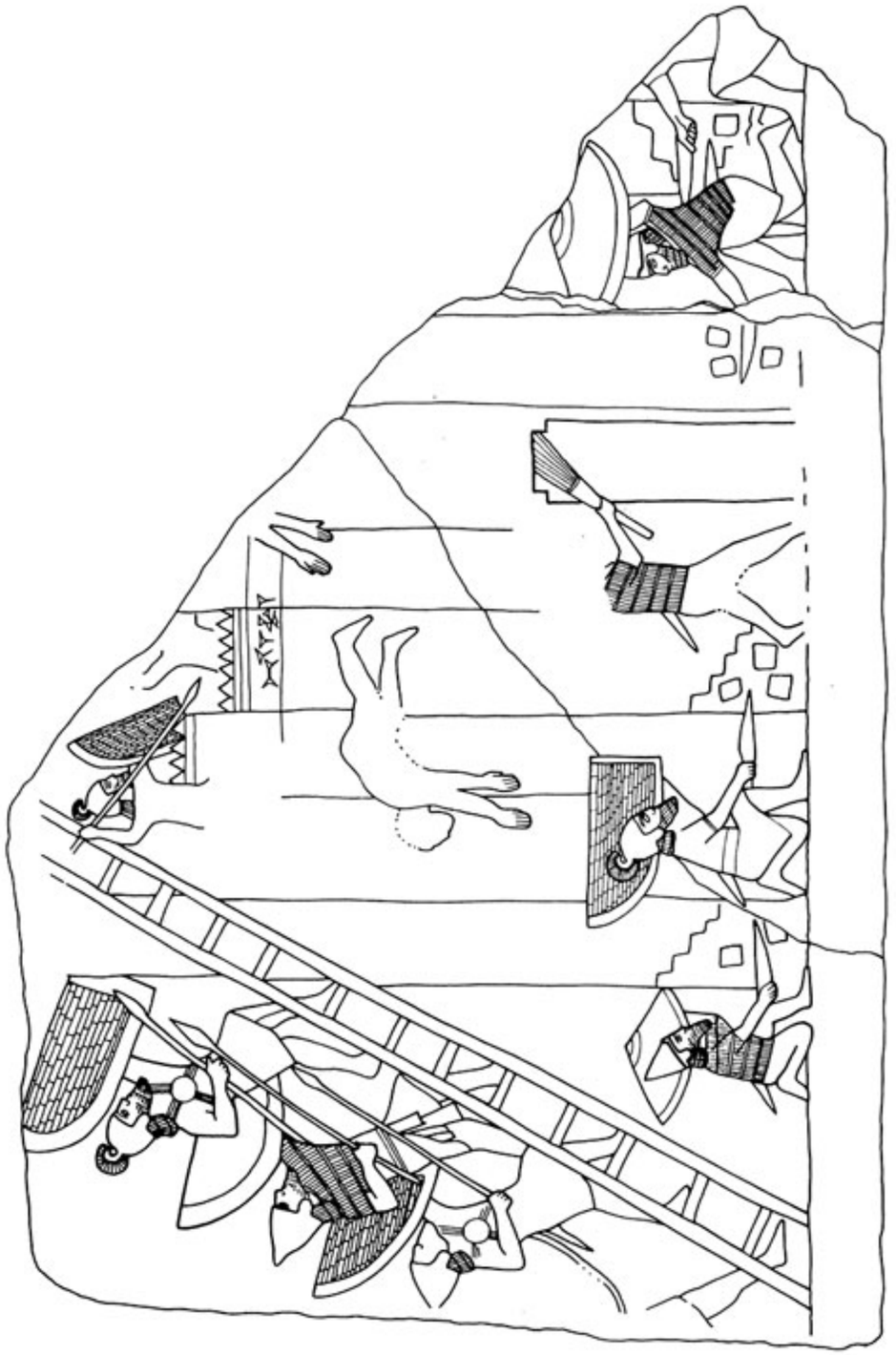


Fig. 6. Disegno dell'assedio della città di Bīt-Bunakki scolpito sul rilievo vaticano AVO 14985+14996 (disegno di C.M. Putti)

distingue la cresta. L'attacco assiro è condotto da più fronti. In lontananza si dispongono su due registri sovrapposti gruppi di arcieri che sottopongono gli assediati a una incessante pioggia di frecce[39]; in prossimità della cinta fortificata sono invece i fanti armati di lunghe picche e protetti da scudi, che scalano le mura con l'ausilio di una scala[40]. Lo scontro è portato sugli spalti della cinta muraria dove un soldato assiro trafigge un nemico, mentre il corpo di un altro avversario precipita verso il basso[41].

Altri cinque armati attaccano le fortificazioni alla base: due coppie di soldati inginocchiati con l'aiuto delle spade scavano una breccia alla base delle mura disposte simmetricamente a destra e a sinistra, mentre al centro una quinta figura che si ripara con lo scudo sembra brandire una torcia con cui sta dando alle fiamme una porta, o, forse, una postierla per sortite. Quest'ultimo personaggio rappresenta un'interessante *variatio* rispetto agli schemi d'assedio consueti e potrebbe essere messo in relazione con uno specifico evento verificatosi durante la presa della città.

La simmetria esistente nel settore inferiore del rilievo, riconoscibile in particolare nella disposizione dei soldati che praticano delle brecce e nella scansione delle torri rispetto alla porta che viene data alle fiamme, consente di proporre una ricostruzione della parte mancante della città (Fig. 7), con le torri angolari più alte di quelle che fiancheggiano l'ingresso, anche se non si può escludere una differente organizzazione dello spazio sulla destra proprio per la presenza del fiume, visibile nella lastra 5.

Il riconoscimento della collocazione originaria dell'assedio di Bīt-Bunakki nella Sala G del Palazzo Nord a Ninive fornisce un'ulteriore indicazione sul

[39] La suddivisione in due registri dei gruppi di arcieri nella lastra 3 non contrasta con la visione intera della città in VAT 14985+14996, dal momento che questo genere di scomposizione del partito figurativo è attestata in varie scene di assedio dell'epoca di Assurbanipal, come la già citata presa di Khamānu (da ultimo Matthiae, *Ninive*, fig. a p. 160).

[40] L'inserimento in questo settore di un altro frammento di rilievo vaticano (VAT 14984: Barnett, *Sculptures*, p. 61, tav. LXX: g) proposto da Pohl: Or, 16 (1947), p. 460, è impossibile, come dimostrato dalla diversa venatura della pietra e anche dal differente armamento dei soldati che si arrampicano sulle scale (v. anche L. Cagni, *N.38. Soldati assiri all'assalto di una città nemica*: Dolce - Nota Santi [a cura di], *Dai Palazzi assiri*, pp. 200-201).

[41] Il frammento VAT 14985+14996 non è abbastanza esteso perché si possano trovare altre eventuali corrispondenze con la scena rappresentata nella lastra 5, dove un corso d'acqua è rappresentato alla base delle mura della città.

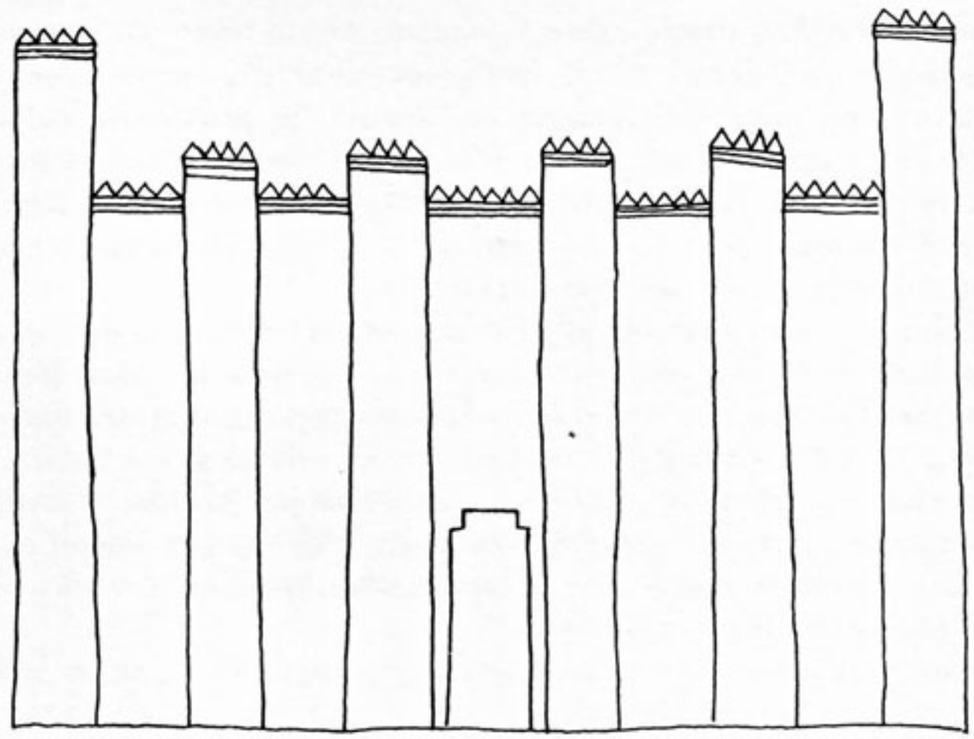


Fig. 7. Schizzo ricostruttivo della rappresentazione delle mura della città di Bīt-Bunakki nel rilievo vaticano AVO 14985+14996

criterio impiegato dagli architetti e dagli scultori assiri nel celebrare visivamente le imprese militari di Assurbanipal. I diversi settori planimetrici del Palazzo Nord erano dedicati ciascuno ad una regione oggetto delle campagne militari del grande sovrano. Queste venivano illustrate analiticamente in ordine cronologico, a riprova che la costruzione dell'edificio avvenne dopo almeno venti anni dalla salita al trono di Assurbanipal (dopo la storica presa di Babilonia del 648 a.C.). Una sintesi complessiva degli eventi principali si ritrovava nella monumentale Sala del Trono M, dove era principalmente celebrato l'evento epocale del regno del sovrano, la vittoria contro Shamashshumukin, il fratello traditore che si era sollevato con la Babilonia[42].

Come si è già accennato, mentre resta problematico chiarire esattamente quali fossero gli ambiti territoriali cui erano dedicate le sale che si aprivano verso la corte del *babānu*, fatta eccezione per la nota sala denominata "Sala araba" (L), la decorazione scultorea della corte del *bitānu* (Corte J) è invece chiaramente dedicata alla rappresentazione delle guerre contro l'Elam, a

[42] Matthiae, *L'arte*, pp. 185-187.

cominciare dalla prima grande vittoria di Assurbanipal a Til Uba, sul fiume Ulai (Sala I), completata dalla rappresentazione della presa della città regale di Madaktu, riconoscibile per la sua particolare ziqqurat[43]. La successiva Sala H, con la rappresentazione della stessa Ninive e del "Palazzo senza rivali" di Sennacherib, era dedicata alla celebrazione del ritorno trionfale del sovrano nella capitale. L'ultima e decisiva vittoria contro l'Elam e con il saccheggio inflitto alla città ribelle di Khamanu[44], erano raffigurate nella Sala F, detta appunto "Sala Susiana", ma alcuni eventi preparatori, vale a dire la sconfitta di regni e città che si trovavano sulla strada della Susiana e che avrebbero potuto soccorrere gli Elamiti, erano rappresentati, conformemente ai criteri storico-narrativi che informano l'intero ciclo scultoreo, nella piccola Sala G. Tra questi eventi, la presa della città di Bīt-Bunakki, da situarsi probabilmente subito all'estremo Nord della Susiana al confine con il Paese di Arashi[45], servì al sovrano assiro per proteggersi le spalle durante quello che doveva essere l'affondo decisivo nell'Elam. Dalla riconquista e dal saldo controllo di questa regione, infatti, dipendeva la possibilità di affrontare a viso aperto la Babilonia, dove neanche la soluzione di mettere sul trono il fratello Shamashshumukin era bastata a domare le rivoltose forze locali.

La logica storiografica del programma figurativo del Palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive si rivela così, ancora una volta, estremamente coerente e mirata alla celebrazione di un programma politico e militare che fu tanto bene illustrato nelle rappresentazioni artistiche come nei resoconti scritti, che del vero svolgersi degli eventi diviene difficile farsi un'idea critica oggi.

La ricollocazione del rilievo vaticano dell'assedio di Bīt-Bunakki, da un lato ci permette di recuperare un quadro importante della poco conosciuta Sala G, con una scena che occupava ben tre lastre su quattro registri, dall'altro ci aiuta a comprendere meglio l'impostazione propagandistica e l'estrema coerenza storiografica interna della decorazione scultorea del Palazzo Nord.

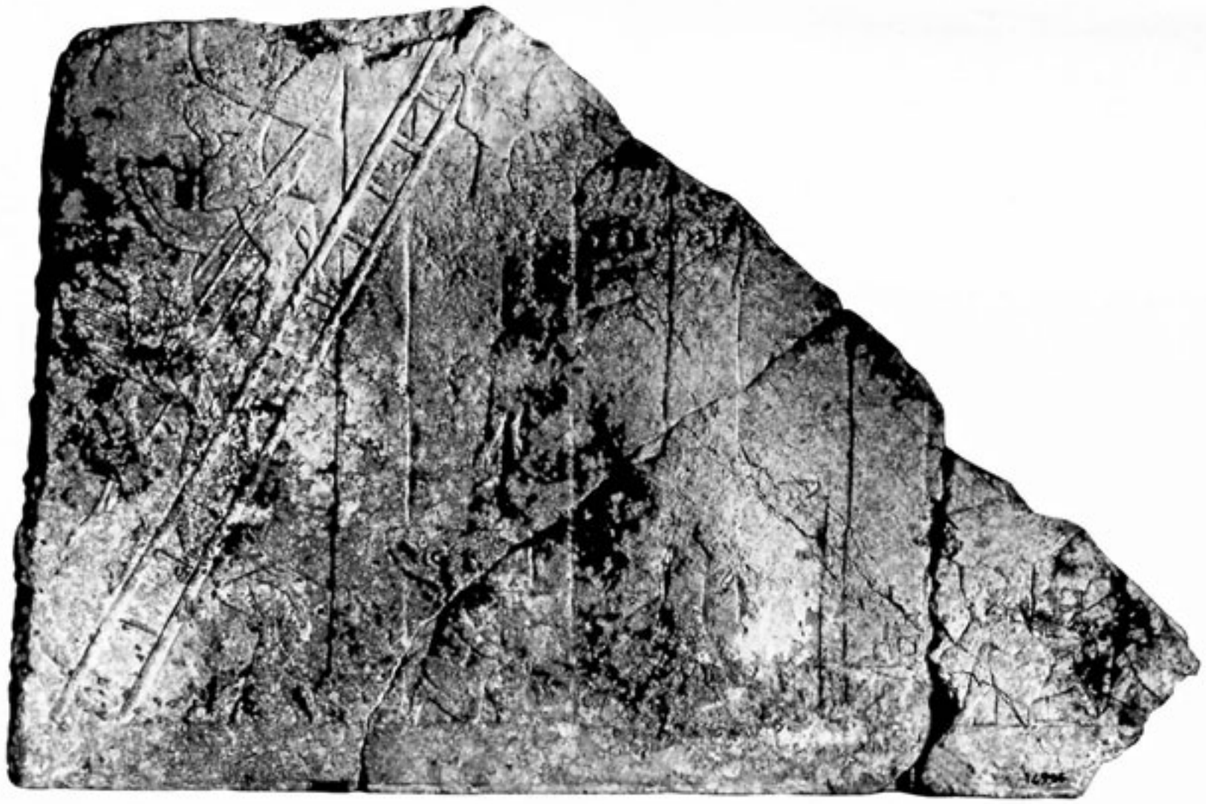
---

[43] Inizialmente identificata con Dur Untash (Choga Zanbil), per via della ziqqurat, la città rappresentata è stata riconosciuta come Madaktu, più coerentemente rispetto alla sequenza cronologica e geografica degli eventi della guerra contro l'Elam, da Matthiae, *L'arte*, pp. 179-183.

[44] M. Liverani, *Vicino Oriente. Storia, Società, Economia*, Roma-Bari 1988, pp. 809-810.

[45] Per quanto concerne le attestazioni di BYt-Bunakki si veda S. Parpola, *Neo-Assyrian Toponyms* (Alter Orient und Altes Testament 6.), Neukirchen-Vluyn 1970, p. 79; in relazione al Paese di Arashi, *ibidem*, pp. 23-24.

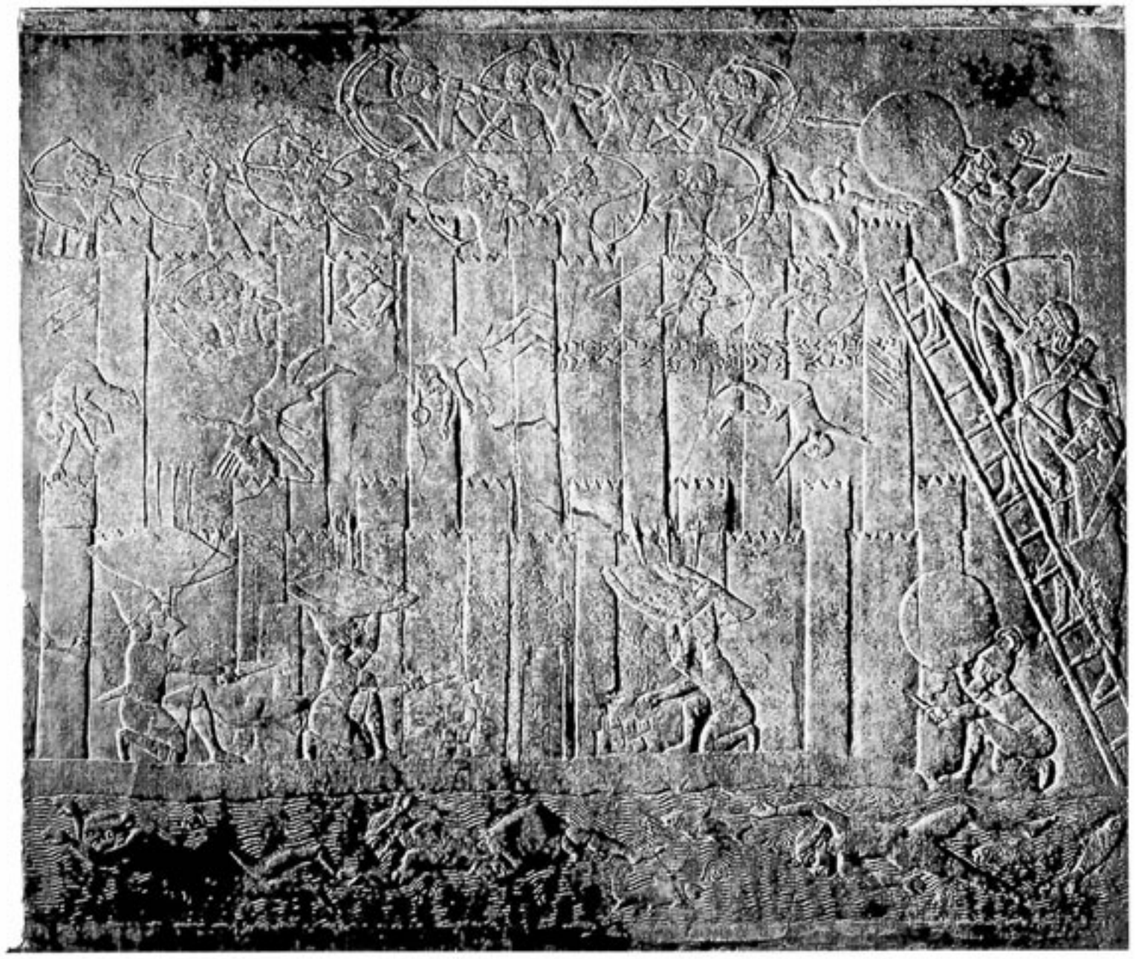
Tav. VII



a. L'assedio di Bīt-Bunakki (AVO 14985+14996), dalla Sala G del Palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive
(foto Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

b. Le lastre 3-5 della Sala G del Palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive, ca. 648 a.C.,
nel disegno originale di W. Boutcher (da Reade: "Iraq", 26 [1964], tav.Ib)

Tav. VIII



La presa della città di Khamânu, lastra 3 della Sala F del Palazzo Nord di Assurbanipal a Ninive
(da Matthiae, *Ninive*, figura a p. 160).